



Un aggiornamento
della monografia
n. 76: "Città secolare e
cittadinanza cristiana",
che presenta saggi di
José Luis Illanes,
Cornelio Fabro e
Antonio Livi
(pp. 72, L. 10.000)

AA.VV., «L'OPUS DEI NELLA CHIESA»

È uscito nel 1993 il volume di Pedro Rodríguez, Fernando Ocariz e José Luis Illanes, *L'Opus Dei nella Chiesa. Ecclesiologia, vocazione, secolarità*, trad. it. di Antonio Livi, pp. 380, L. 40.000, edito per i tipi dell'editore Piemme (Casale Monferrato). Risulta particolarmente illuminante una citazione del beato Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, del 1954, riportata da S.E. Mons. del Portillo, prelado dell'Opus Dei, nella prefazione: «In primo luogo c'è la vita, il fenomeno pastorale vissuto. Poi viene la norma, che solitamente nasce dalla consuetudine. Alla fine c'è la teoria teologica, che si sviluppa di pari passo con il fenomeno vissuto». Il contributo specifico degli autori è una triplice riflessione, convergente sull'*identità ecclesiologica* della prelatura dell'Opus Dei. In appendice, sono riportati per intero gli *Statuti* della prelatura e la costituzione apostolica *Ut sit* mediante la quale fu eretta da Giovanni Paolo II.

La prospettiva comune a questi tre saggi è costituita dalla Chiesa: tale scelta merita una particolare sottolineatura. Il riferimento alla Chiesa, infatti, non è di tipo "contestuale", nel senso di intendere la Chiesa come l'ambito, il luogo, più o meno estrinseco, in cui l'Opus Dei è nata, vive e si sviluppa. Nel suo mistero di comunione teologale

e missionaria, invece, la Chiesa costituisce il principio dell'intelligibilità teologica dell'Opus Dei nella sua *intima essenza*.

Il primo studio – quello del prof. Pedro Rodríguez, ordinario di Ecclesiologia e decano della facoltà di Teologia dell'Università di Navarra – costituisce un'approfondita analisi dell'analogia teologica tra l'Opus Dei e la realtà comunionale della Chiesa particolare. Sulla base di questa analogia si sviluppa infatti l'intera riflessione del prof. Rodríguez. L'Opus Dei è costituita essenzialmente da sacerdoti secolari e fedeli laici – uomini e donne –, il cui vincolo di comunione si fonda sulla missione specifica affidata da Dio al beato Josemaría Escrivá: la vocazione universale alla santità, mediante la santificazione del lavoro professionale e di tutte le altre dimensioni – familiari, sociali, ecc. – della vita quotidiana in mezzo al mondo. A questa specifica missione, che si iscrive essenzialmente nell'unica missione della Chiesa, partecipano tutti i membri dell'Opus Dei, ciascuno secondo la propria condizione, sacerdotale o laicale che sia.

Il rapporto tra sacerdoti e laici, nell'Opus Dei, non può essere spiegato come una semplice interazione tra due ceti diversi, e quindi con la categoria della giustapposizione. Tantomeno è possibile concepire l'Opus Dei come una realtà clericale, attorniata da fedeli laici; o, viceversa, come una associazione di laici pastoralmente assistiti, dall'esterno, da un gruppo di sacerdoti. Infatti, i fedeli laici – uomini e donne – partecipano alla missione dell'Opus Dei con la propria attività professionale nel mondo: quindi, *da laici*. Da parte loro, i sacerdoti partecipano a quella stessa missione *da sacerdoti*, vale a dire col loro specifico ministero pastorale. Il vincolo che raccorda i compiti degli uni con quello degli altri è costituito dalla stessa natura della missione dell'Opus Dei. Essa non può essere portata avanti col solo servizio sacerdotale o con la sola operosità dei laici; richiede invece – e necessariamente – la cooperazione organica tra ministero pastorale e attività professionale.

La profonda analogia con la Chiesa particolare sta proprio qui: dal punto di vista istituzionale, è il rapporto tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale a *strutturare* l'Opus Dei, così come è quello stesso rapporto a *strutturare* la Chiesa particolare. Ma l'analogia, proprio perché analogia, non è identità. Mentre nella Chiesa particolare, questo rapporto abbraccia, per così dire, tutta la pienezza misterico – sacramentale della Chiesa, nell'Opus Dei ne abbraccia soltanto gli aspetti necessari per la specifica missione. Questa analogia – somiglianza e dissomiglianza – fa capire perché poi la forma giuridica adeguata all'Opus Dei è quella di un'istituzione che, pur appartenendo per diritto ecclesiastico alla struttura gerarchica ordinaria della Chiesa, non è una diocesi, bensì una Prelatura personale, non alternativa né contrapposta alle Chiese particolari. Tra le altre conseguenze di questa analogia, si può citare come esempio la capitalità episcopale: mentre nella Chiesa particolare tale capitalità è necessaria e costitutiva,

nell'Opus Dei è conveniente e teologicamente congruente, ma non necessaria e costitutiva.

La seconda parte di questa trilogia è sviluppata da mons. Fernando Ocariz, ordinario di Teologia Fondamentale all'Ateneo Romano della Santa Croce, e consultore della Congregazione per la dottrina della fede (attualmente è il vicario generale della prelatura). La sua riflessione è in stretto rapporto, evidentemente, con quella che la precede. L'Opus Dei ci si presenta costituita da sacerdoti e laici uniti da quel rapporto essenziale tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, che è caratteristico della struttura fondamentale della Chiesa.

Ma allora vien fatto di chiedersi: se l'Opus Dei si avvicina tanto all'essenza stessa della Chiesa, che cosa ha di particolare la vocazione all'Opera per essere il fondamento di una peculiare istituzione e non una semplice "corrente" di spiritualità e di apostolato? In altre parole, in che cosa consiste l'indole prettamente vocazionale dell'appartenenza alla prelatura e qual è la natura dell'impegno che si assume entrando a far parte dell'Opus Dei? Giova ricordare, a questo riguardo, che il vincolo con la prelatura non proviene da un atto della virtù della religione. Quindi, né all'origine dell'adesione né nel suo successivo sviluppo esistono dei voti o altri sacri legami, assimilati per loro natura ai voti della vita consacrata. Sul piano giuridico, l'impegno assunto è quello di sottostare alla giurisdizione del prelado, che non è altro che l'ordinaria giurisdizione nella Chiesa, ma estesa in questo caso a specifici ambiti (di formazione, vita spirituale e apostolato) in ordine alla peculiare missione della prelatura.

La vocazione all'Opus Dei, paradossalmente, è una chiamata a restare dove già si è. Pertanto essa non costituisce un appello a cambiare professione o genere di vita. Si tratta certamente della chiamata a un cambiamento; ma nel senso della conversione spirituale, e non nel senso dell'allontanamento da tutto ciò che di vocazionale si trova già nella vita di chi viene chiamato.

Allo stesso modo di qualsiasi altra vocazione specifica nella Chiesa, la chiamata all'Opus Dei è una determinazione della vocazione battesimale. Ma chi viene chiamato all'Opera vede con una nuova luce il significato e le esigenze della propria vocazione battesimale nel suo immedesimarsi e interagire con la vocazione per così dire creaturale dell'uomo, cioè l'esistenza dell'uomo come è stata voluta da Dio nel suo atto creatore in Cristo. In tal senso, il "nuovo" si manifesta nella rinnovazione del "vecchio"; quindi, senza dare vita a un «altro diverso».

L'impegno vocazionale del cristiano non riguarda l'essenza astratta della vita spirituale dell'anima vivente in Dio. Essa è condivisione del mistero dell'Incarnazione del Verbo. Il Figlio di Dio non assunse semplicemente una natura umana. Con la sua incarnazione, Egli assunse anche una Madre, la Vergine Maria; una famiglia, di cui era capo san Giuseppe; un mestiere, appreso da suo padre; un paesino, in cui abitò per la maggior parte della sua vita; un vasto complesso di rapporti

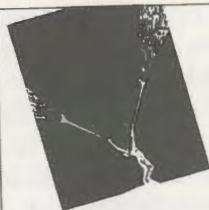
familiari, sociali e professionali. Tutto ciò fu vissuto dal Signore nella prospettiva della Croce, della sua missione sacerdotale. A questa Croce e a questo Sacerdozio partecipano i fedeli dell'Opus Dei, in quanto comuni cristiani nel loro impegno per raggiungere la santità nel mondo: radicalismo cristiano nella storia; impegno serio e totale – senza altra consacrazione che quella battesimale –; carità eroica nel quotidiano.

Si arriva, così, al terzo studio, quello del prof. José Luis Illanes, ordinario di Teologia all'Università di Navarra. Il tema affrontato è l'indole secolare dei fedeli laici, nonché dell'intera prelatura nell'ambito della dimensione secolare della Chiesa. La secolarità è stata oggetto di un ampio dibattito prima della VII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata alla vocazione e missione dei laici, a cui partecipò il prof. Illanes in qualità di esperto. L'Opus Dei fa essenziale riferimento alla missione della Chiesa e del cristiano nel mondo e nella storia. Questa missione è stata interpretata diversamente, a seconda del modo in cui è stato inteso il rapporto del cristiano col mondo. Ci sono posizioni "estrinseciste", che vedono il mondo come un ambito semplicemente esteriore, che non inciderebbe sulla peculiarità della vita cristiana e tutt'al più potrebbe darle qualche sfumatura più o meno superficiale.

La riflessione del prof. Illanes mette ben in luce che, pur essendoci una vita cristiana comune, il rapporto del laico col mondo non è di tipo semplicemente contestuale. L'attività professionale, la vita familiare, i rapporti sociali, ecc. intervengono a livello dell'identità degli stessi laici nel loro essere cristiani. Esiste una vocazione umana, che è chiamata ad assumere in Cristo la pienezza del suo significato. Il fondamento teologico di tale unione si trova nell'incarnazione del Verbo e nella sua missione nella storia. A tali convinzioni fa riferimento l'Opus Dei, per volere divino affidato al suo santo fondatore.

Per concludere, l'opera presenta un carattere "iniziale": è un testo scientifico, teso ad aprire uno spazio di dialogo e di approfondimento a partire da un'accresciuta conoscenza teologica della prelatura dell'Opus Dei.

Raul Lanzetti



L'ECO DELLA STAMPA

dal 1901 ritaglia l'informazione.

Per informarVi su ciò che la stampa scrive sulla Vostra attività o su un argomento di Vostro interesse.

Per informazioni: Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax 76.110.345